



Un'affascinante presentazione dell'oratorio di Colle Ameno, effettuata da Gianluca Rossi, nel corso di una visita guidata

A cura di Manuela Righi

*Da una registrazione effettuata da
Brillantino Furlan nel 2002*

Ci troviamo davanti alla famosa chiesina di Colle Ameno, oratorio dedicato a S. Antonio da Padova, definito chiesa più che un oratorio vero e proprio (Fig.1).

La facciata è stata rifatta nel '700. Al posto di questo piccolo oratorio, esisteva una chiesa seicentesca, quindi coeva della Palazzina Davia, che Ghisilieri volle recuperare e restaurare.

Attorno agli anni 40 del '700 c'era un grande cantiere nell'area di Colle Ameno, per il ripristino e restauro degli edifici.

Siamo in pieno periodo illuminista, uscendo dal '600, un periodo italiano abbastanza buio, come emerge anche nell'osservare certi modi di dipingere i quadri, dove troviamo quasi sempre zone scure, di penombra e solo piccole parti degli esseri umani sono illuminate, con una grande attenzione al piccolo particolare.

Ormai chiuso il periodo dell'inquisizione, il popolo ha veramente voglia di novità, vuole la scoperta e il '700 è il vero secolo delle scoperte. In questo contesto nasce lo stile barocco che in realtà è una definizione di sorpresa. Significa che le architetture si scoprono con una nuova gestualità da parte dell'essere umano: non c'è più la grande architettura classica, bensì l'architettura dello stile, del grande, quindi l'architettura della sorpresa.

Ne sono grandi esempi il Borromini e il Bernini che hanno lavorato tantissimo in Roma. L'opera del grande baldacchino a torciglione che tutti quanti conosciamo dentro la basilica di S. Pietro, rappresenta tutte quelle architetture che in realtà non nascono per essere immediatamente viste, nascono per essere scoperte.

Anche questo oratorio rappresenta proprio una architettura di grande scoperta, in quanto guardando dall'esterno la facciata (che è appoggiata alla precedente seicentesca) non si può assolutamente immaginare cosa aspettarsi all'interno, dove ci viene

Fig. 1. La facciata principale dell'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Colle Ameno (foto Luigi Ropa Esposti).



offerta una grande esplosione di colori di stucchi, di volute, di forme, di oro, tutto ciò che l'occhio vuole assaporare. Ma dovrà farlo un po' per volta, altrimenti, come qualcuno ha detto uscendo, si rischia una vera indigestione nel vedere troppe cose insieme.

Queste infatti sono architetture che nascono per essere scoperte un poco alla volta.

La pianta è a croce, tipica di queste strutture di oratorio. Una volta entrati, vediamo di fronte a noi due cappelle laterali e la grande pala d'altare di San Pio V (Fig.2) (1), quando invece da fuori la facciata si presenta semplicissima e molto simmetrica.

Compaiono due accessi laterali, una tripartitura centrale e, al posto dell'oculo frontale, troviamo il posizionamento dell'orologio e le campane, come se il campanile fosse frontale e non posteriore, non laterale, come è invece tipico in tutte le architetture ottocentesche e nelle architetture rinascimentali del '500.

Qui è come trovarsi al centro di un teatro, davanti a una quinta scenografica, una scenografia della facciata della chiesa. Subito a sinistra abbiamo una vista memorabile delle colline posteriori e una vista particolare anche di architetture, come quella di Palazzo Rossi.

La fortuna di Colle Ameno, come

Fig. 2. La pala d'altare dedicata a San Pio V (foto Mauro Filippini).



sappiamo, è dovuta alla volontà del Ghisilieri, grande illuminato mecenate quale era, di creare un feudo vero e proprio. Egli dedica parte della sua vita e parte delle sue sostanze economiche alla costruzione di Colle Ameno, arricchendolo sempre di più, anche come centro culturale.

Cerca di creare un vero e proprio borgo autosufficiente, con tanto di ospedale.

Completamente diversa la storia della nascita di Palazzo Rossi, in pieno '400. I Ghisilieri hanno lottato tutta la propria vita per creare addirittura il Comune di Colle Ameno, di cui farsi dare ovviamente il comando.

Questa piccola realtà in mezzo a immense proprietà di latifondisti quali i Rossi, i Bevilacqua, i conti di Panico, rappresenta una piccola fonte di grande cultura immersa in un territorio di grandi latifondisti con la finalità di incrementare sì l'agricoltura, ma per vendere, per poter avere scambi continui. Qui invece non c'è una volontà di scambio continuo se non di cultura, qui sono arrivati grandi poeti, personaggi eminenti, per produrre cultura.

Lo vediamo rispecchiato nelle architetture che affiancano il vialetto che conduce a questo fondale scenografico (Fig.3). Siamo in piena nascita dei grandi teatri europei, della rappresentazione di un animo che ha voglia di cose nuove e non ne può più del '600, dei periodi bui, vuole la luce e la luce la crea con il dipinto, lo stucco, la Mimesi. Infatti tutto il barocco è basato su una rappresentatività attraverso

materiali molto semplici, poveri, ma per creare grandissime architetture.

Qui non siamo a Roma e non è stato possibile utilizzare i grandi marmi dei quali invece Bernini e Borromeo hanno potuto fare incetta e avere tali possibilità economiche che qui non si potevano neanche sognare, quindi si ripiega sul dipinto: allo stucco dipinto, al finto marmo, all'intarsio, al dipinto a finto oro, alla cartapesta e a tutto quello che poteva rappresentare una grandiosità pure se realizzata con mezzi poverissimi.

Immediatamente entrando all'interno di questo oratorio si possono notare tutte le caratteristiche canoniche architettoniche delle grandi basiliche, quali i grandi altari a baldacchino, la pala d'altare, la rappresentatività, in particolare la voluttuosità dell'angelo che vola (Fig. 4), di ciò che non è attaccato al terreno, di ciò che la nostra immagine riesce a rimandare, ecco come è rappresentata la leggerezza di questo angelo che sorregge la croce di un Cristo non morto, perché ancora sofferente.

E sotto potete vedere che c'è San Francesco e un altro santo. La volontà si legge anche nella rappresentazione di questi due personaggi, nella gestualità in cui torcono il collo per la sorpresa di vedere questo angelo che annuncia con la croce. Questa è una vera e propria scenografia teatrale che sembra non avere tempo e sembra in realtà non avere un confine.

Nel fondale non si vede un'altra

Fig. 3. Il voltone di ingresso e il viale che conduce all'oratorio (foto Luigi Ropa Esposti).



Fig. 4. L'altare con l'angelo che sorregge il crocifisso con San Francesco e Sant'Andrea Avellino (foto Mauro Filippini).



scenografia se non quella della muratura vera e propria dipinta, cosicché questo angelo sembra veramente lanciarsi nel vuoto. Notevoli i veli raccolti nei due angoli nelle volute laterali. La particolarità che noi sempre notiamo in architetture del genere è la foratura dei soffitti con la rappresentazione del cielo, che immediatamente ci rimanda a quello che è il cielo, l'esterno, l'infinito, ciò che per noi è comunque soprannaturale.

Iniziando un percorso graduale nelle parti posteriori, si scoprono piccole sacrestie, piccole cappelle laterali e si può subito notare come la rappresentatività propria del vero barocco, con le volute e le decorazioni, è solo esclusivamente all'interno della parte centrale.

Infatti la seconda cappella sulla destra, è molto più semplice, meno alta di decorazioni, ma con contenuti molto importanti, sulla sinistra c'è la rappresentazione di San Antonio.

È notevole anche la pavimentazione. In questo periodo la pavimentazione è sempre in cotto. Qui probabilmente, nella parte centrale, erano cotti dipinti, perché non si può immaginare una architettura del genere meravigliosamente scolpita e decorata, con una pavimentazione di semplice cotto. Era un cotto che aveva un suo disegno ben preciso, ma molto probabilmente aveva una sorta di rivestimento con intonaco in cotto pesto.

All'interno dell'oratorio sono probabilmente sepolte alcune persone, secondo la volontà di alcuni Ghisilieri

anche se è probabile che ci sia una sola Ghisilieri qui sepolta perché il marchese Filippo aveva chiesto di essere seppellito solo ed esclusivamente se fosse morto a Colle Ameno. In realtà è morto altrove ed è sepolto a Bologna.

Un altro particolare notevole è la differenza delle altezze: appena entrati la zona dell'altare maggiore appare con la pala posteriore sopra un rialzo, superiormente la pedana in legno e all'interno di ciascuno di questi altari c'è lo spazio per le reliquie. Siamo sì nel periodo delle scoperte, ma anche in un periodo in cui l'uomo ha veramente bisogno di ritrovare la fede. Quindi la reliquia, che sia la reliquia del santo, che sia la reliquia del vescovo, che sia comunque la reliquia di una persona a cui poter dare devozione. Fino alla fine del dopoguerra era pieno di ex voti, segno di una grande volontà delle persone di ringraziare per grazie ottenute.

In quella che credo sia una rappresentazione di San Pio V in finto marmo, si può notare la maestria di questa opera che sembra veramente in marmo, quando invece si tratta di legno stuccato. Notare anche qui la capacità di resa scenografica per la profondità della rappresentazione stessa della scultura e l'inganno dell'architettura, in quanto non esiste il fondo, è solamente dipinto o comunque rappresentato con appena semplici bassorilievi e immediatamente frontale. C'è la balaustra che esce, l'appoggio della mano voluta con l'indice rivolto verso l'alto che sostiene la croce e chiaramente la mano rivolta verso il basso, che indica comunque l'arrivo, o il futuro arrivo, di Cristo.

I due cherubini superiormente sostengono la corona ghirlandata e notevole è la grande maestria con cui è stato reso il drappeggio a destra, che sembra addirittura potersi muovere da un momento all'altro con un semplice soffio di vento (Fig.2).

Qui vediamo proprio la volontà di rappresentare ciò che di più naturale è possibile e immaginabile nell'architettura. Vediamo anche i balaustri di sinistra e di destra che si differenziano moltissimo da quelli che si è più abituati a vedere, cioè quelli ottocenteschi a cipollone, rotondi, mentre queste sono classiche balaustre settecentesche, nel senso che presentano una geometria molto semplice, con un dato di base: il balaustro che si innalza verso l'alto sostenendo le tre modanature superiori e infine la grigliata in legno che a sua volta normalmente sosteneva posteriormente da una parte forse l'organo e dall'altra una sorta di pseudo matroneo.

Il dipinto con le quattro volute laterali sta a rappresentare ciò che manca in un oratorio del genere, che normalmente è la cupola. I quattro pennacchi che sostengono quattro vasi di fiori e superiormente una pseudo volta centrale con tutte le volute lasciano supporre chiaramente la falsa rappresentazione di un'architettura che non c'è (Fig. 5).

Notare il gioco delle ombre dipinte che chiaramente provengono dalla parte opposta da dove entra la luce, e si vede come le ombre si dipingono veramente

nelle volute negli stucchi, che esistono in alto in rilievo e come in realtà nel tempo rimangono fisse, perché solo dipinte nei finti stucchi, appunto delle volte degli arcani degli archi superiori che sostengono di nuovo la volta a vela della parte posteriore sopra la pala dell'altare maggiore. La si può vedere a sinistra e a destra nelle due cappelle laterali.

Occorre entrare adagio perché queste sono architetture che vanno scoperte piano piano in ogni momento e in ogni angolo in cui ci si volge e questo è il vero successo dell'architettura barocca (Fig. 6).

Note

(1) L'oratorio di Colle Ameno era stato costruito dai signori Davia verso la metà del '600 vicino al loro palazzetto ed era consacrata a Sant'Antonio da Padova. Quando Filippo Ghisilieri acquistò il palazzetto e la chiesina nel 1735 e avviò un'opera di restauro e di ampliamento, volle sostituire il santo titolare della chiesa con San Pio V, un papa della casata dei Ghisilieri, vissuto nel '500 e consacrato santo. A causa dell'opposizione della gente locale, devota a Sant'Antonio da Padova, si rassegnò e la intitolò a entrambi i santi (NdR).

Note bibliografiche

Giancarlo DALLE DONNE, *Per la storia di Colle Ameno: nuovi documenti e nuove letture*, "al sâs" Nr.23 (1° sem. 2011 – pag.68), Gruppo di studi "Progetto 10 Righe", Sasso Marconi (BO).

Piero PACI, *L'Ospedale e il cimitero a Colle Ameno*, "al sâs" Nr.23 (1° sem. 2011 – pag.53), Gruppo di studi "Progetto 10 Righe", Sasso Marconi (BO).

Elena GENTILINI, *La Villa Ghisilieri di Colle Ameno: origini e vicende evolutive (parte I)*, "al sâs" Nr.23 (1° sem. 2011 – pag.27), Gruppo di studi "Progetto 10 Righe", Sasso Marconi (BO).

Elena GENTILINI, *La Villa Ghisilieri di Colle Ameno: origini e vicende evolutive (parte II)*, "al sâs" Nr.24 (2° sem. 2011 – pag.35), Gruppo di studi "Progetto 10 Righe", Sasso Marconi (BO).

Fig. 5. Il dipinto sulla volta principale con le volute e la pseudo volta centrale (foto Luigi Ropa Esposti).



Fig. 6. L'oratorio di Sant'Antonio da Padova visto dai campi circostanti il borgo di Colle Ameno (foto Luigi Ropa Esposti).

